

assicureranno la libertà e l'istruzione popolare nel regime del capitalismo e contro di esso. E solo a patto di cotesta preparazione l'istruzione elementare darà davvero tutti i suoi frutti; cioè non preparerà qualche piccolo-borghese di più, transfuga del proletariato, disposto a schiacciare e vilipendere i suoi compagni di ieri, ma aiuterà la redenzione vera di tutti gli oppressi.

La nostra linea di condotta esce tutta logicamente di qui: noi lavoriamo, per ora, a creare, coi soli mezzi accoppiati all'uopo nel momento attuale e nella nazione qual è, la forza iniziale che renderà possibile quello a cui aspira anche Dario Papa — e che in Italia (parliamo pure solo dell'Italia) non è conseguibile altrimenti.

Noi facciamo dei fatti mentre lui, e qualche altro con lui, si contentano di sciupare ingegno a far degli articoli.

Quanto poco valgono gli articoli — rispetto letterario a parte — dovrebbe averlo ormai provato, a Dario Papa ed agli altri della sua scuola, l'isolamento sempre maggiore in cui questi generosi superstiti Don Chisciotto di una democrazia, che non esiste e non può esistere più, sono abbandonati dalla borghesia liberale alla quale pur danno ingegno e vita, per solo reato di non saper rendersi interamente alla imperante menzogna. Isolamento ed abbandono che non potranno che aumentare sinché essi non si gettino in mezzo al proletariato a combattere per esso e con le sue armi — rotto ogni ogni legame coll'altra riva.

La costante e crescente amarezza degli articoli di Dario Papa sarebbe la nostra vendetta contro lui, se in fondo non attristasse noi pure. « Propaganda senza frutto » — queste parole del suo articolo sembrano diventate il suo motto.

Davvero, da parte nostra, sarebbe ingeneroso l'insistere.

LA LOTTA DI CLASSE.

In un articolo successivo Dario Papa non nega i fatti lamentati, ma osserva che in America sebbene « i plutocrati con le ricchezze concentrate nelle loro mani paralizzano in parte il bene delle istituzioni », tuttavia le istituzioni americane, la gran libertà di parola, il giudice elettivo, la mancanza di militarismo, ecc., ecc., sono cose stupende.

E non gli lo neghiamo. Ma forse che in fondo alla nostra propaganda non ci sono — fatalmente, implicitamente — tutte queste cose?

Siamo sempre lì. Il socialismo porterà in Europa, il buono dell'America, senza il marcio. Il capitalismo sta traslocando invece l'Europa in America.

Dario Papa non ha che da scegliere.

I CORRISPONDENTI-RELATORI

In una delle sue ultime sedute il Comitato centrale del partito diramò circolare a vari amici della provincia, eccitandoli a fungere da corrispondenti-relatori e a inviare le loro proposte circa il manifesto elettorale che il Comitato — giusta un voto del Congresso di Genova — dovrà indirizzare al paese. La circolare non fu diramata secondo un elenco predisposto, ma si seguirono lì per lì i suggerimenti immediati della memoria. Gli amici dimenticati in quell'occasione, e che pure sanno di militare con noi, faranno bene a farsi vivi da sé.

Fra gli interpellati fu il prof. Antonio Labriola, dell'Università di Roma, il quale rispose immediatamente e lungamente. Dalla sua risposta — benché di carattere privato nel complesso — ci riteniamo autorizzati a stralciare qualche brano, e cominciamo dal punto in cui rileva il carattere e l'importanza dell'ufficio, per l'appunto, che spetterebbe ai corrispondenti-relatori. In altro numero riferiremo alcune sue osservazioni intorno al programma elettorale.

Il Labriola, dunque, ci scrive:

Per la parte che riguarda gli uffici che dovranno compiere i corrispondenti-relatori, io lodo pienamente l'idea; e credo sia questo il solo mezzo per giungere pian piano alla formazione di un partito

operaio-socialista, che non paia una improvvisazione di pochi, e non ceda da un momento all'altro all'urto di un dissenso locale, o non rovini per un parziale insuccesso.

I corrispondenti-relatori goveranno a dar valore di verità alle adesioni delle singole Società e dei singoli gruppi; perchè non accada, che alla facilità dell'aderire non subentri poi il lasciarsi andare, e il non far nulla. Si tratta, insomma, di avviare ad una vera organizzazione, che metta opportunamente d'accordo la spontaneità locale col bisogno di una direzione comune e generale, e sia alta a rifarsi sempre di nuovi elementi, di nuove idee e di nuova esperienza, per via della libera discussione e con la debita responsabilità di chi dirige e consiglia.

Nò conviene di lasciarsi vincere dalla vanità di gonfiare ogni piccola notizia e di esaltarsi nella coscienza immaginaria delle proprie forze. Si è appena ai primissimi inizi; e al Comitato tocca innanzi tutto, senza mai perdere, s'intende, il calore dell'iniziativa e il buon volere della propaganda, di raccogliere adesioni genuine e di comunicare nella Lotta di classe notizie accertate e fatti precisi.

D'altra parte il Comitato centrale, per il modo come è nato e per la condizione dei suoi membri, residenti tutti in Milano, e sforniti tutti, tranne il Maffi, della facoltà di muoversi liberamente, non può assumersi il carico di convertirsi in ufficio centrale ed esclusivo di propaganda e d'agitazione o in direttorio generale del movimento operaio d'Italia. Nella più parte dei casi rischierebbe di dar dei consigli, i quali, o rimarrebbero inascoltati, come in fatto di elezioni e di necessarie e doverose astensioni, o arriverebbero troppo tardi, quando ci siano, per esempio, in un luogo o in un altro delle agitazioni di disoccupati, o altre cose simili.

Il Comitato centrale avrà fatto tutto il dover suo — e del resto non è poco — se riuscirà ad avere tanti mezzi d'informazione onesta e sincera in ogni parte d'Italia, da diventar poi poco per volta un organo di coordinamento dell'azione socialista, un ufficio di preparazione pratica e consapevole dei futuri Congressi, una Commissione ispiratrice della Lotta di classe, perchè questa rifletta dal vero il movimento operaio italiano e lo stimoli, sorregga e corregga nella piena coscienza della meta, della tattica e delle difficoltà del socialismo.

Poco più oltre, passando ad altro, il prof. Labriola soggiunge:

Il socialismo si rivela anche nello stile e nel dizionario! I socialisti non devono imitare la ciarlataneria borghese, col darsi a vicenda i nomi di capitano, di apostolo, di eroe, di martire, di grande ingegno, ecc. ecc. A me, per la mia condizione intellettuale, questi modi mi fanno soltanto l'effetto di un qualche sorriso. Ma sugli altri che effetto fanno? Gli umili, i modesti, i derelitti se ne adontano come d'un segno di ambizione e come di voglia di maggioreggiare; e i borghesi vanno lieti di poter dire: i socialisti sono come noi, nè più nè meno!

Anche in questo consiglio, come nelle osservazioni precedenti, consentiamo senza restrizioni. E noi, per conto nostro, alla Lotta di classe, cancelleremo spietatamente, e l'abbiamo già fatto più volte, dagli articoli e dalle corrispondenze, quegli elogi fra compagni che sono o sembrano un incensamento personale e che, pur potendo muovere da simpatie rispettabili e disinteressate, non conferiscono punto alla severa obiettività che deve essere uno dei caratteri della nostra propaganda.

Corrispondenti e collaboratori si tengano per avvisati.

La Critica Sociale ci prega di mettere in guardia gli amici di Romagna e delle Marche da pretesi suoi viaggiatori o commissari che ricevono abbonamenti e commissioni in suo nome e non glielo notificano neppure.

Si tratta evidentemente di un abuso. La Critica Sociale non ha viaggiatori né commissari e non riconosce che gli abbonamenti spediti direttamente o dai quali le venga effettivamente trasmesso l'importo.

possibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale.

La borghesia col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, colle comunicazioni infinitamente agevolate, attrae nella civiltà anche le nazioni più barbare. I prezzi tenui delle sue merci sono l'artiglieria di grosso calibro che abbatte ogni muraglia della Cina, che costringe a capitolare l'orgoglioso odio dei barbari per lo straniero. Essa fa legge a tutte le nazioni di adottare i metodi borghesi della produzione per evitare la catastrofe; le forza ad accettare la cosiddetta civiltà, cioè a rendersi borghesi. In una parola essa si crea un mondo a propria immagine.

La borghesia ha soggetto la campagna alla città. Ha creato città enormi, aumentandone immensamente gli abitanti in confronto di quelli delle campagne; essa una parte considerevole della popolazione è strappata all'ignoranza della vita rurale. Nello stesso modo che ha sottratto i campi alla città, ha reso dipendenti dai civili i paesi barbari e semibaronari, i contadini dai cittadini, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia si oppone sempre più ai piccoli mezzi di produzione, alla proprietà e alla popolazione frazionata. Agglomerò la popolazione, e accentrò in poche mani i mezzi di produzione. Conseguenza necessaria fu l'accentramento politico. Provincie indipendenti e a mala pena unite, con interessi, leggi, governi e dogane diverse, furono strette in unica nazione con governo unico, unica legge, unico interesse nazionale di classe, unico confine doganale.

Nel suo quasi secolare dominio di classe la borghesia ha creato forze di produzione più gigantesche e imponenti che non abbiano fatto tutte le

La donna e il partito operaio-socialista

L'adesione della Società di resistenza delle sarte al partito operaio-socialista è un buon augurio e una promessa per l'avvenire del partito.

In Italia, come ovunque, la donna proletaria, spinta dal bisogno della sussistenza ai lavori anche i più gravi in concorrenza all'uomo, è due volte più sfruttata di questo. La sua merce-lavoro è quotata al ribasso. Senza organizzazione che la difenda, senza coscienza delle cause dell'oppressione, essa è fuori del movimento ascendente del proletariato, cui non partecipa tutt'al più che mercè il pigro e rugginoso mutuo soccorso.

La vecchia propaganda romantica per i diritti della donna non penetrò nei bassi strati della popolazione femminile, e d'altronde l'intuito pratico femminile ben comprende come l'emancipazione dall'uomo sarebbe una conquista per le agiate, ma non sottrarrebbe le operaie alla dipendenza economica e quindi allo sfruttamento che le schiaccia.

La loro lotta non è dunque la lotta contro l'uomo, ma è invece la lotta comune, la lotta di classe a difesa dal capitalismo. Per la donna, come per l'operaio, la conquista dei diritti civili e politici (compreso quello del voto) non può essere che un mezzo per trasformare, a sforzi riuniti, un sistema sociale di cui la schiavitù di classe, come la schiavitù di sesso, non sono che le conseguenze.

Solo il partito socialista, fra tutti gli altri partiti, battendo in breccia la proprietà privata dei mezzi di lavoro, fondamento di tutte le oppressioni, ha potuto logicamente inalberare la bandiera della eguaglianza in diritto dei due sessi. Non v'è altro partito che combatta energicamente e praticamente per i diritti femminili.

Le operaie in Germania l'hanno inteso da un pezzo e sono già entrate nelle file. Cominciano a entrarvi anche in Italia. Benvenute le nostre compagne, per esse e per tutti!

UNA DONNA.

A MARSIGLIA

Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani ha inviato al Congresso del Partito operaio francese in Marsiglia il seguente indirizzo, che vi fu accolto da una spontanea quanto entusiastica acclamazione:

Milano, 22 settembre.

Cari compagni, Grazie dell'invito cordiale. Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, ricostituito nel Congresso di Genova su basi francamente socialiste coi medesimi scopi e mezzi per i quali e coi quali voi combattete, ha discusso la proposta di inviare uno dei suoi membri al vostro Congresso nazionale, e ha riconosciuto l'importanza sociale che vi avrebbe l'incontro del suo delegato col mandatario della gloriosa democrazia socialista tedesca fra i rappresentanti di quella Francia socialista che con l'assalto ai Municipi, con l'eroico sciopero di Carmaux per la salvaguardia dei diritti essenziali del cittadino, con ogni nuova manifestazione insomma del suo slancio e della sua disciplina, leva sempre più alto, nel bel mezzo della Europa capitalistica, il vessillo delle rivendicazioni socialiste.

I lavori urgenti ch'esso deve compiere in questo momento per accrescere saldezza alla trama del Partito all'interno, sforzano il Comitato centrale a rinunciare — con suo vivo rammarico — al piacere e all'onore di essere personalmente fra voi. Ciò non lo impedisce, s'intende, di venirci col vivo consenso dell'animo; che anzi codesta astensione affatto materiale esso se l'è imposta appunto per sospendere per modo i lavori, da poter poi presentarsi al Congresso internazionale di Zurigo i quadri di un esercito socialista italiano più numeroso, cosciente e compatto nella battaglia internazionale degli sfruttati contro gli sfruttatori.

insieme le passate generazioni. Sottomissione delle forze naturali, invenzioni meccaniche, applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, navigazione a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, disodramento di intere parti del mondo, fiumi resi navigabili, intere popolazioni sorte per incanto dal suolo, ecco ciò ch'essa ha fatto. Quale dei secoli passati presenti che tante forze di produzione stessero sopite in grembo al lavoro sociale?

Noi vedemmo dunque come i mezzi di produzione e di traffico, sui cui fondamenti si eresse la borghesia, si generarono in seno alla società feudale. A un certo grado del loro sviluppo non corrisposero più i metodi di produzione e di commercio della società feudale, l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, in una parola i rapporti feudali della proprietà furono disadattati alle forze produttive già sviluppate, impacciarono la produzione anziché agevolarla, divennero altrettanti ostacoli. Dovevano essere abbattuti e lo furono.

Sorse invece di questi la libera concorrenza con adatte costituzioni sociali e politiche, col dominio economico e politico della classe borghese.

Oggi accadono fatti analoghi sotto i nostri occhi. Si sta a disagio nei rapporti borghesi di produzione, di traffico, di proprietà, e la società moderna che ha fatto nascere per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, somiglia al mago che ha evocato le potenze sotterranee e non può più dominarle.

Da qualche diecina d'anni (1) la storia dell'industria e del commercio è la storia delle moderne

(1) Il manifesto fu pubblicato la prima volta in principio del 1915

Ed è appunto in questo medesimo intento del risparmio e della concentrazione delle forze che il Comitato centrale italiano non saprebbe aderire all'idea uscita dall'ultimo Congresso delle Trades Unions in Glasgow, di indire un Congresso internazionale speciale sulla questione delle otto ore. Questa questione delle otto ore, questo desideratum degli operai di tutto il mondo, e i mezzi onde realizzarlo al più presto, dovranno discutersi l'anno prossimo al grande Congresso internazionale di Zurigo, filiazione diretta delle assise operaie mondiali di Bruxelles; non sarebbe dunque che una dispersione di forze sottrarlo, in certa guisa, alla naturale giurisdizione che il Congresso di Bruxelles gli ha fissata, coll'approvazione dei delegati delle Trades Unions medesime.

Ci sembra che sarebbe utile, forse, che il vostro Congresso emettesse, su cotesto punto, un voto motivato.

Frattanto noi vi felicitiamo per il vostro coraggioso lavoro e vi inviamo qui acchiuso — in un biglietto della Banca di Francia da 50 franchi — il modesto obolo della solidarietà per i vostri scioperanti di Carmaux, salutandoli e salutandovi col grido: Viva i militanti della Francia proletaria! Viva il socialismo internazionale!

IL COMITATO CENTRALE

Il Segretariato Internazionale del lavoro

(Seguono le firme).

Il ragioniere Giuseppe Gallarati di Vimercate ci ha spedito L. 5 quale contributo alla somma da noi spedita ai bravi minatori di Carmaux e quale protesta contro la violenza che loro si vorrebbe usare. Da un abbonato di Torino ebbero cent. 50.

Telemaco Boccaccini di Pistoia, che lavorò in Francia, mandò L. 3 al Comitato centrale. Speriamo di poter nel prossimo numero registrare altre offerte.

Soltanto nel prossimo numero potremo dare una notizia completa ed esatta — quale non avremmo spogliando oggi nei telegrammi dei giornali borghesi — dell'andamento e delle risoluzioni del Congresso.

Notiamo soltanto il significativo contrasto fra il Consiglio comunale di Marsiglia che riceve a palazzo i congressisti con grandi onori e con una allocuzione del Sindaco — e il Governo repubblicano che espelle Liebknecht per aver parlato a favore della fratellanza dei popoli e contro il dispotismo russo.

Il primo è un Consiglio socialista, il secondo è un Governo borghese. La giustizia e la violenza, il passato e l'avvenire, che si trovano di fronte e si urtano.

TREMARELLA BORGHESE

Leviamo di peso dalla *Perseveranza*, giornale della aristocrazia e della plutocrazia milanese, il seguente articolo, ove si leggono confessioni che provano magnificamente come noi siamo sulla buona strada:

Una riunione a Liverpool (Inghilterra).

« C'è stata, sabato scorso, una imponente manifestazione operaia in Liverpool. Erano presenti più di 30.000 operai. Vi si è approvata una risoluzione, colla quale si invitano i deputati a far sancire dal Parlamento le deliberazioni prese dai delegati dei Sindacati operai nel Congresso di Glasgow. Queste deliberazioni riguardano la responsabilità dei padroni, la giornata di otto ore, la restrizione della immigrazione degli operai d'altri paesi, la nazionalizzazione delle miniere, l'obbligo per lo Stato di non comperare nessun prodotto fabbricato all'estero. Hanno condensato, come si vede, nel loro voto, tutto il programma socialista votato a Glasgow, aggiungendovi qualche nuovo articolo.

forze produttive che si ribellano contro gli attuali rapporti di produzione e di proprietà, condizioni della vita e del dominio borghese. Basti accennare alle crisi commerciali che nei loro ritorni periodici sempre più minacciosi mettono in forse l'esistenza della società borghese. Nelle crisi commerciali viene distrutta regolarmente non solo gran parte dei prodotti, ma anche delle forze produttive che erano state create.

In queste crisi scoppia un'epidemia sociale che sarebbe apparsa un controsenso in altre epoche — l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano averle tolti i mezzi di esistenza; l'industria, il commercio sembrano annientati, e perchè? Perchè essa possiede troppa civiltà, troppi mezzi di esistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non valgono più a conservare i rapporti della proprietà borghese; al contrario sono divenute troppo violente per questi rapporti, che le inceppano, e quando rompono le catene scompigliano tutta la società borghese e minacciano di morte la sua proprietà. Troppo angusti sono ormai i rapporti della borghesia per contenere la ricchezza creata da essi.

Come la borghesia supera le crisi? Un po' distruggendo forzatamente molte energie produttive, un po' conquistando nuovi mercati e sfruttando più radicalmente gli antichi. Che ne segue? Che essa prepara crisi più violente e generali, diminuendo i mezzi di rimediarsi.

Le armi con cui la borghesia abbattè il feudalismo ora son volte appunto contro di essa.

(Continua).

APPENDICE

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTUINI

Il bisogno di sfoghi sempre maggiori ai suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, iniziare e stabilire relazioni.

Sfruttando il mercato mondiale essa rese cosmopolita la produzione e il consumo d'ogni paese. Con gran dolore dei reazionari si è messa sotto i piedi senza alcun riguardo il così detto terreno nazionale dell'industria. Le antiche industrie nazionali furono e vengono continuamente annientate. Sono schiacciate da nuove industrie la cui introduzione è questione di vita per le nazioni civili, industrie che lavorano non più la materia prima paesana, ma quella delle più lontane regioni, e i cui manufatti non si consumano soltanto nel sito, ma in tutte le parti del mondo. Invece dei vecchi bisogni, soddisfatti dalla produzione locale, se ne manifestano altri che richiedono per esser soddisfatti i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antico isolamento locale, per cui ogni nazione bastava a se stessa, succede il traffico universale e la dipendenza delle nazioni una dall'altra. E come la produzione materiale, così si modifica la spirituale. Ciò che produce il pensiero delle singole nazioni diventa patrimonio comune. L'unilateralità e la limitazione nazionale si rendono sempre meno